

Claudio Crastus - **Una luna per la notte** - (*Prefazione di Carmelo Mezzasalma*),
Libreria Padovana Editrice, Padova, 2001, pagg. 80, Euro 7,80

Claudio Crastus è arrivato alla poesia per caso. Un caso maligno che ha stravolto e sconvolto la sua vita, che lo ha posto nella condizione di paria della società, con la sola speranza di un riscatto che potesse generarsi nello spirito. Alla poesia però non sarebbe giunto se essa non fosse già stata dentro di lui. Il pozzo di disperazione nel quale è precipitato è stato il luogo della sosta, la possibilità di riflettere e guardarsi dentro. E allora è riuscito a scorgere nel fondo dell'animo non la melma ma vaghi chiarori, un itinerario di luce che lo ha faticosamente, dolorosamente e irreversibilmente riportato alla superficie.

Con questo "Una luna per la notte" è già al quarto volume di versi. Non sono più i versi incerti di chi cerca a tentoni il cammino. Il suo cammino l'ha trovato e sa che deve percorrerlo, pur con il peso schiacciante che lo inchioda alla sua responsabilità di uomo. "Da qui la tonalità sempre dominante della sua poesia, raccolta nel rimpianto e nel tentativo di spiegare a se stesso i nodi che hanno reso possibile quella caduta", come scrive Carmelo Mezzasalma" nella Prefazione. Non per cercare una giustificazione o autoassoluzione, tantomeno compassione dagli altri, quanto invece per liberare il terreno da tutti quei detriti che possano impedirgli di percorrere il cammino che lo riporta a galla, verso un riscatto non solo umano. L'amore e il problema religioso, come ben individua ancora Mezzasalma sono "così inestricabilmente intrecciati che è davvero impossibile separarli o anche semplicemente farne oggetto di una particolare analisi".

Ecco allora che questa "luna per la notte" è al tempo stesso metafora della sua vita e punto reale di riferimento, affinché il buio della sua anima e il buio dei suoi giorni trovino in quella luce il conforto della speranza. Anche se la luce non scalda, è fredda e lontana. Lontano è l'amore e lontano è Dio, eppure il poeta riesce a vedere, a sentire sia l'uno che l'altro, entrambi concorrono a solidificare la speranza. "Ho guardato/ la luna/ e il desiderio/ di morte/ si è dissipato/ nell'interminabile/ notte". La presunzione del sole è ancora lontana, ma nella felicità "di essermi finalmente destato/ da quell'atroce letargo/ che non avevo cercato" se ne avverte il calore, un calore appena accennato ma indubitabile.

Con questo libro Crastus tenta di prendere le distanze dalla sua biografia, o meglio cerca di immergerla in un contesto più ampio, dove il dolore e l'amore non sono più fatti privati, ma diventano segni universali, entrambi di redenzione.

Walter Nesti